



**ISTITUTO SALESIANO  
«PIO XI»**

Via Umbertide, 11  
00181 Roma

Carissimi Confratelli,

nella mattinata del 5 novembre 1992, amorevolmente assistito dalla sorella, suor Immacolata delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dal personale dell'infermeria ispettoriale, entrava nella casa del Padre il confratello sacerdote

## **DON LUIGI CONTE**

di anni 84

Era nato ad Ascoli Satriano (FG), il 6 giugno 1908 da Rocco e da Fragasso Maurizia, primo di cinque figli. Appena undicenne un fatto doloroso venne a turbare la quieta serenità della famiglia, la morte della mamma.

L'avvenimento, che in età matura definirà «il primo e più tremendo dolore della mia vita», lasciò un segno profondo nell'animo del piccolo Luigi, anche perché portò allo smembramento del nucleo familiare. A pochi mesi dalla morte della mamma infatti, per interessamento di uno zio sacerdote, Potito Conte, viene inviato nell'Istituto salesiano di Genzano (Roma), dove ad un anno di distanza lo seguirà il fratello più piccolo Ferdinando; successivamente le Figlie di Maria Ausiliatrice accoglieranno le sorelle Immacolata, che poi diventerà suora F.M.A. e Maria.



Il clima familiare e gioioso che caratterizzava il collegio di Genzano attenuò l'amarezza del distacco, ma non riuscì a colmare pienamente il vuoto lasciato dalla morte della mamma. In una poesia scritta successivamente, dove immagina di dialogare con lei, la definisce dono gioioso di Dio al cuore, pienezza di amore in ogni età, fonte della vita insieme a Dio:

Mamma,  
eletta creatura,  
dolce e caro amore  
d'ogni cuore e in ogni età,  
Dio ti volle  
ai cuori in dono  
per essere sorriso!

.....  
Triste è inver pensare  
non esser più con me  
Coley che di mia vita  
con l'Eterno Principio  
fu causa e amore!

In altri versi in onore della Vergine, ricorda la mamma come colei che insegnò a lui ed ai fratelli a pregare la Madonna:

Ero bimetto allora ed innocente:  
alla cara tua immagine dinanzi  
la mamma ci giungeva le manine,  
c'insegnava la dolce prece pia:  
«Ave Maria, Madre di Dio e nostra».

Si riportano questi versi non tanto per il valore poetico che possono avere, ma perché sono espressione della ricchezza umana e cristiana della famiglia Conte e rivelano uno stato d'animo che nacque e si radicò profondamente in don Luigi alla morte della mamma, accompagnandolo per tutta la vita: la convinzione di

aver perso con lei qualcosa che nessuna persona o valore avrebbe potuto sostituire. Non è improbabile che questo avvenimento abbia avuto un peso non indifferente sulla formazione della sua personalità che lo portò ad essere piuttosto riservato ed a volte, alquanto pessimista sul senso della vita umana, pur avendo avuto in dono dalla natura un temperamento estroverso; certamente gli fu causa di molta sofferenza riscattata solo dalla certezza della fede e probabilmente influi negativamente anche sulla sua salute.

Nel collegio di Genzano si trovò bene. Intanto lo attendeva una lieta sorpresa: senza saperlo si trovò nella casa di don Bosco che aveva imparato ad amare sulle ginocchia della madre quando, nelle lunghe serate invernali, lei gli raccontava episodi della vita del Santo, additandogli l'immagine attaccata alla parete: «Don Bosco mi sorrideva sempre paternamente, scriverà nel suo diario, come quando l'incontrai bimbetto la prima volta tra le braccia della mia buona mamma».

Qui la giornata era piena e lo studio impegnativo, ma non mancavano i momenti di svago: i movimentati giochi dei cortili salesiani che allora coinvolgevano ragazzi, chierici e sacerdoti; le lunghe scampagnate per i Castelli Romani e le visite alla città eterna; il teatrino e la banda musicale. Mezzi ed occasioni di svago, ma anche di grande valenza educativa. Luigi partecipava con passione a tutte le iniziative portandovi la sua vivacità e riuscendo spesso ad emergere sui suoi compagni. Lui stesso afferma nel diario personale: «Anni belli e irrepetibili furono quelli: sì, c'era don Bosco allora, fra noi, con il cuore di Padre». Non mancavano i momenti in cui il ricordo della mamma defunta e la lontananza dal paese lo rattristavano e lo portavano ad isolarsi fino ad apparire scontroso; scriverà «Mi sentivo solo in compagnia della mia solitudine»: ma non poteva essere diversamente per un ragazzo della sua età e della sua sensibilità.

Il Direttore dell'Istituto e i suoi insegnanti capirono il dramma del ragazzo, gli furono accanto nei momenti più difficili in modo da permettergli di frequentare con buon profitto tutto il corso gin-

nasiale. Anzi, a contatto con i salesiani che avevano conosciuto don Bosco, Luigi si lascia conquistare dall'ideale del grande Padre e Maestro dei giovani e l'otto settembre 1928, nella pienezza dei suoi venti anni, inizia la lunga avventura salesiana con la prima professione religiosa.

Seguono anni di studio, di lavoro, di formazione che lo preparano al sacerdozio. Negli anni 1928/32 mentre compie il tirocinio pratico nelle case salesiane di Macerata, Roma-Mandrione, Genzano, si dedica con successo allo studio della filosofia, appassionandosi in modo particolare a S. Agostino per quel suo spirito di costante ricerca del senso delle cose e della storia, del vero e del bello, dell'assoluto e di Dio.

Studia teologia a Torino dal 1934 al 1937 e il 4 luglio 1937, corona le sue più nobili aspirazioni e l'ascesi giornaliera per essere sempre più profondamente uomo, cristiano e salesiano con l'ordinazione sacerdotale.

In una riflessione-preghiera, riferendosi a questo avvenimento, scriverà «Tutto quanto hai operato in me, Gesù, mi onora e commuove di gioia, ma mi fa pure tanto trepidare!... O Dio, se tanta è la dignità di elezione, diventa anche enorme la mia responsabilità nel ministero per i piccoli, i giovani, gli anziani, i malati, i lontani, gli emarginati, i discriminati: tutte anime a te care... supplisci tu alla mia pochezza con la tua onnipotenza, con la tua bontà, con la tua misericordia, con tutto il tuo amore».

L'amara riflessione sul notevole divario tra le esigenze della consacrazione-missione e la risposta di cui l'apostolo è capace, emerge continuamente nel diario spirituale di don Luigi; qualche volta il disagio diventa drammatico e sfiora l'angoscia. Tutto questo per lui, è causa di profonda sofferenza interiore; il confratello tuttavia, riesce sempre a trovare la via d'uscita: appellandosi a figure di apostoli quali Pietro, Paolo, Tommaso, Agostino, Francesco di Sales... si dichiara «servo inutile» e con piena fiducia, si affida al Padre.

Don Conte svolge il suo ministero sacerdotale in varie case dell'Ispettoria Romano-Sarda: Roma-Mandrione, Frascati, Latina, Civitavecchia, Arborea, Roma-Pio XI, Roma-don Bosco, Lanuvio.

Si dedica al lavoro parrocchiale e all'insegnamento della religione nelle scuole. Come insegnante è ricordato per la competenza nella materia, la cura nella preparazione, la vivacità e la freschezza del suo insegnamento, ma soprattutto per l'amore che sapeva trasmettere per le verità della fede. La docenza nella scuola statale, era un prolungamento del lavoro parrocchiale; indirizzava gli allievi alle varie associazioni giovanili e in modo particolare all'oratorio.

Come viceparroco passava molte ore nel confessionale felice di amministrare il sacramento del perdono. L'aspetto che più lo affascinava del Signore era la grande misericordia per coloro che avevano mancato o per coloro che soffrivano nello spirito, per questo riusciva a suscitare fiducia nella bontà del Signore in tutti coloro che facevano ricorso al suo ministero. La sua opera di direzione spirituale era particolarmente apprezzata dalle religiose di cui per molti anni fu confessore ordinario.

Da buon salesiano non si tirò mai indietro quando venne chiamato anche ad altri incarichi: fece il cappellano del carcere a Latina, l'economista ad Arborea, il delegato dei Cooperatori a Roma-Pio XI... sempre ed ovunque si distinse per l'impegno costante, sistematico, a volte al limite dello scrupolo. Gli impegni assunti li portava avanti ad ogni costo, anche quando la salute non lo assisteva adeguatamente. Nel maggio del 1954 economista ad Arborea, scriveva una lettera al Superiore di allora informandolo che, in seguito ad intervento chirurgico, era caduto in una grave forma d'insonnia con ripercussioni preoccupanti sul sistema nervoso, sul cuore, sulle funzioni fisiologiche... ma concludeva: «Non mi sono arreso, e non mi arrenderò. Ciò che devo, lo faccio e lo farò, anzi ho anche richiesto di fare di più, usque ad consumacionem. Resto al mio posto tranquillissimamente. Deus providebit».

La sofferenza ebbe un peso non indifferente nell'esistenza di questo confratello. Nella perdita precoce della madre vede un segno premonitore per la sua vita: «Mi predesti ancora tenero fanciullo la mamma carissima nel giorno radiosso della tua Risurrezione... mi indicasti quella che doveva essere la mia via...», scrive nel diario spirituale.

Sofferenza morale: forzato smembramento della famiglia, doloroso abbandono del paese natale, dualismo tra il mondo degli ideali e le concrete realizzazioni quotidiane, sensibilità accentuata con inevitabili ripercussioni nella vita comunitaria...

Sofferenza fisica: di salute fu sempre cagionevole, ma lo turbò profondamente soprattutto l'apparizione del morbo di Alzheimer. Quando si accorse che il male avanzava inesorabilmente nel suo diario scrisse: «Gesù come sono ridotto!... la testa, gli occhi... dimentico tutto... non sono più padrone di me stesso... sono sul calvario accanto a te... accetto fin d'ora con amore dalle vostre mani i dolori, le pene, gli affanni che accompagneranno il mio ultimo passaggio per completare in me la Redenzione... Porto con me tanta gioia... la porto come lampada accesa incontro al mio Signore».

Gli ultimi anni della sua vita furono un calvario autentico sia sotto l'aspetto delle numerose sofferenze, che sotto l'aspetto salvifico perché egli si era esercitato a lungo ad unire la sua vita a quella di Cristo. Il voluminoso diario spirituale rivela un uomo in dialogo continuo con la Divinità, che confronta la sua vita con gli insegnamenti e gli esempi di Gesù, quasi timoroso dinanzi alla santità e potenza di Dio, ma affascinato dalla sua paterna misericordia e dal suo manifestarsi nella bellezza della creazione. Le riflessioni sulla vita, sulla storia, sul tempo, sulla natura, sulle vicende personali che spesso don Luigi tentava di mettere in versi, avevano sempre l'apertura al soprannaturale, all'eternità.

Per la Madonna don Luigi nutriva una devozione filiale appresa alla scuola della mamma e approfondita a quella di don Bosco.

---

Nelle numerose poesie che ad essa dedicò lungo tutta la sua vita, ne loda la grandezza, ne esalta la bellezza, ne invoca la materna presenza nei momenti di difficoltà fisiche e spirituali e soprattutto nell'ora della morte.

Vogliamo pensare che sia stata proprio Maria ad accogliere questo suo figlio devoto, accompagnarlo al Padre celeste, fargli incontrare don Bosco e quella mamma a cui aveva pensato con tenerezza in ogni istante della sua vita.

Carissimi fratelli, anche se la prolungata purificazione terrena ci autorizza a credere che don Luigi goda già la visione beatificante di Dio nel Paradiso salesiano, secondo la promessa di Don Bosco, siamo ugualmente generosi di suffragi per la sua anima e accogliamo il messaggio umano, cristiano, sacerdotale e salesiano che egli ci lascia con la sua vita.

Una preghiera anche per questa comunità.

**Don Mario Carnevale**  
e Comunità Salesiana PIO XI

**Dati per il Necrologio:**

Don Conte Luigi  
nato ad Ascoli Satriano (FG) il 6-6-1908  
morto a Roma il 5-11-1992

64 anni di Professione Religiosa  
55 anni di Sacerdozio